



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>





36

Daniel Estulin

L'IMPERO INVISIBILE

LA VERA COSPIRAZIONE DI CHI GOVERNA IL MONDO

Traduzione di Silvia Quadrelli

© 2008, 2009 Daniel Estulin
Tutti i diritti riservati.

Titolo originale: *El imperio invisible*

I edizione: ottobre 2012
© 2012 Lit Edizioni Srl
Sede operativa: Via Isonzo, 34 – 00198 Roma

Castelvecchi Rx è un marchio di Lit Edizioni

www.rxcastelvecchieditore.com
www.castelvecchieditore.com
info@castelvecchieditore.com

Traduzione dallo spagnolo: Silvia Quadrelli



Introduzione all'edizione italiana

Dedicato a coloro che si rifiutano di abituarsi allo spettacolo della miseria umana e all'ingiustizia. Alla nuova generazione, che, con orgoglio e coraggio, ha raccolto il testimone accettando la sfida. Lasciamo tutto nelle vostre mani. Siete l'ultima speranza dell'umanità. Il potenziale del pianeta Terra è una realtà futura. Vinceremo questa guerra... Al diavolo l'Impero Invisibile e la sua età oscura!

A Lorena, la sola e unica: immensa e infinita

Cari lettori, vorrei che capiste che quella a cui stiamo assistendo oggi, ovvero la completa distruzione dell'economia mondiale, non è un caso accidentale e neppure un errore di calcolo scaturito da qualche imbroglio politico. Vi è invece una precisa volontà, un chiaro proposito. La ragione è che l'Impero sa che il progresso dell'umanità può determinare la fine imminente dell'Impero stesso, dato che questo non potrebbe sopravvivere in un mondo in cui vi sia un diffuso sviluppo tecnologico e scientifico. La sua sopravvivenza si basa su un mondo in cui le persone siano stupide e servili come pecore e così l'Impero è determinato a distruggere quelle strutture, come gli Stati nazionali, che sostengono la vita, che sostengono il progresso dell'umanità. I signori dell'Impero stanno deliberatamente prendendo di mira gli Stati nazionali, i Paesi indipendenti, attaccando le economie nazionali per distruggerle al fine di mantenere il potere. Fa tutto parte di un disegno ben preciso.

Ora, l'Impero non si identifica in un re o una regina, seduti su un trono dorato. Gli Imperi sono al di sopra dei sovrani stessi. Si tratta di un sistema di controllo globale da parte di un sistema monetario internazionale controllato a sua volta da banchieri internazionali. La globalizzazione, capite, non è altro che una nuova forma di dominio. Significa l'eliminazione dello Stato-nazione; l'eliminazione della libertà; l'eliminazione dei diritti.

Come funziona il denaro

E questo ci porta al tema dell'economia. L'economia non ha nulla a che fare con il denaro. Ciò che l'élite vuole è un Impero. E troppe persone credono che per avere un Impero siano necessari i soldi. Ma il denaro non è un fattore determinante della ricchezza e dell'economia. Il denaro è uno strumento. Il denaro non influenza lo sviluppo del Pia-

neta. Erroneamente siamo portati a credere che il denaro esprima un valore fisico intrinseco. Il valore che esso esprime, e non come semplice misura di quantità, è invece quello degli effetti relativi all'aumento o alla diminuzione del potenziale fisico dell'individuo, rispetto alla densità di popolazione di una società. Il valore del denaro non risiede negli scambi individuali ma nell'unità funzionale, nota come dinamica unificante, del processo sociale di una nazione.

Sapete cosa può influenzare lo sviluppo del Pianeta? La mente umana determina questo sviluppo. È questa l'unità di misura dell'umanità. Ciò che ci differenzia dagli animali è la nostra capacità di scoprire principi fisici universali che aumentano e migliorano il potere dell'Uomo sulla natura per chilometro quadrato. Ci permette di introdurre delle innovazioni che, di conseguenza, migliorano la vita delle persone. Lo sviluppo del genere umano, lo sviluppo del potere degli individui e delle nazioni dipende dal progresso scientifico, dalle scoperte scientifiche e dal progresso tecnologico.

Riducendo la produttività, distruggendo le infrastrutture, bloccando le invenzioni e la tecnologia stiamo provocando un crollo forzato della popolazione. E se i popoli sono poco numerosi e ignoranti, la minoranza potrà controllarli senza sforzo.

L'odierna crisi monetaria è il riflesso di un folle processo di distruzione dell'economia fisica. Se stiamo vivendo una crisi così catastrofica non è a causa delle fluttuazioni dei mercati finanziari. Il vero problema finanziario scaturisce da una condizione di iperinflazione: se si considera la quantità totale di denaro che dovrebbe essere in circolazione e si calcola la percentuale di questo denaro che corrisponde alla realtà fisica, vedrete che è decisamente diminuita, pari quasi a zero. Ma questa non è la vera crisi! La crisi è nella produzione fisica pro capite. E le risorse da cui questa produzione dipende stanno crollando.

Perché l'Impero sta distruggendo il sistema finanziario mondiale?

Attualmente 7 miliardi di persone abitano la Terra, un pianeta piccolo con risorse naturali limitate e una popolazione in continuo aumento. Cibo e acqua divengono sempre più scarsi.

L'élite lo sa. David Rockefeller lo sa. I re e le regine di tutto il mondo lo sanno. Un aumento della popolazione significa meno risorse naturali e una ridotta possibilità di approvvigionamento di cibo e acqua. In effetti, l'élite, l'oligarchia e i controllori dell'Impero in tutta Europa compresero questo concetto già verso la metà del XVIII secolo: il livello di progresso tecnologico e di sviluppo è direttamente proporzionale alla densità della popolazione. Senza il progresso scientifico e tecnologico l'incremento della popolazione non poteva essere sostenuto per-

ché una densità di popolazione in continua crescita presuppone tecnologie sempre più sofisticate in grado di sostenerla. Al tempo stesso però un maggiore progresso tecnologico rende intollerabili forme di dominio oligarchiche. In quelle nazioni in cui lo sviluppo creativo e mentale dei singoli viene incentivato, i cittadini non saranno disposti a tollerare a tempo indeterminato tali forme di governo oligarchiche.

Pertanto, ragionando secondo la prospettiva delle élite, per controllare le forniture di cibo e acqua sarà necessario ridurre la popolazione mondiale a numeri più «gestibili». Ricordate, sette miliardi di persone in costante aumento significano un sacco di bocche da sfamare. E Rockefeller e compagni lo sanno benissimo. Affinché l'élite possa continuare a mangiare, voi e io dobbiamo morire. Che ve ne pare di questa soluzione?

La riduzione della Popolazione riduzione e il rapporto del Club di Roma su «I limiti dello sviluppo»

L'istituzione più importante al mondo che sostiene lo schema malthusiano di depopolamento è il Club di Roma. I suoi membri sono alcuni dei cittadini più influenti del pianeta. David Rockefeller, Michail Gorbaciov, il re e la regina di Spagna, la regina Beatrice d'Olanda, il principe Filippo del Belgio. Fondato nel mese di aprile del 1968 da membri della prima assicurazione europea elvetico-veneziana, il Club di Roma è costituito dai membri più anziani della Nobiltà Nera veneziana, discendenti delle famiglie più ricche e più antiche d'Europa che controllavano e governavano Genova e Venezia nel XII secolo. Nel 1972 il Club pubblicò uno dei rapporti più dannosi di tutti i tempi, *I limiti dello sviluppo*, in cui si sosteneva che nel corso dei successivi quaranta anni la Terra avrebbe esaurito le limitate risorse naturali. Pertanto, secondo il rapporto, se l'umanità voleva sopravvivere avrebbe dovuto modificare di conseguenza il suo stile di vita e le sue grandezze.

Secondo il Club di Roma, al fine di sopravvivere, l'umanità deve ridurre la propria dipendenza dalla tecnologia; rivedere la sua spinta verso il progresso, l'innovazione e l'avanzamento tecnologico e imporre un regime economico mondiale di «disintegrazione controllata».

«Da quel momento, le tesi dei *Limiti dello Sviluppo* sono state accolte all'interno delle politiche di governi e istituzioni governative sovranazionali di tutto il mondo, nelle cosiddette istituzioni educative, nei programmi universitari e via dicendo: in pratica in ogni aspetto della cultura popolare. I risultati sono stati un impoverimento totale, una deindustrializzazione, le guerre e i genocidi a cui oggi assistiamo»¹.

1. www.larouchepub.com/eiw/public/2012/eirv39n17-20120427/53_3917.pdf.

Il punto finale è il crollo dell'economia mondiale, persino con la loro versione di risorse «illimitate», che non include passi avanti nella scienza o lo sviluppo di nuove tecnologie rivoluzionarie. Se si riesce a penetrare il linguaggio estremamente farraginoso, il rapporto del Club di Roma non lascia alcun dubbio su quale sia il vero programma dei suoi membri: «Alla ricerca di un nuovo nemico che ci permettesse di unirvi, abbiamo pensato che l'inquinamento, la minaccia del surriscaldamento globale, la scarsità d'acqua, le carestie e fenomeni simili facessero al caso nostro». E concludono dicendo «Il vero nemico, allora, è l'umanità stessa».

E così, le principali istituzioni internazionali appoggiano politiche di regressione in campo tecnologico e una riduzione della popolazione mondiale di diversi miliardi di persone: se non lo sapete, in questi casi si parla di genocidio.

Tuttavia, prima di poter ridurre la popolazione e domare il gregge è necessario distruggere l'economia e la domanda. Forse vorreste sapere perché Rockefeller e compagni vogliono distruggere la domanda. Non ne soffrirebbero finanziariamente anche loro stessi? La risposta è NO. Essi non ne soffrirebbero affatto perché controllano già la maggior parte della ricchezza mondiale. La loro preoccupazione principale, a questo punto della storia, è quella di garantire la sopravvivenza della loro razza. E ancora una volta, affinché riescano a sopravvivere in un'epoca in cui le risorse naturali sono sempre più limitate, la maggior parte di noi deve morire.

Per distruggere la domanda e l'economia, è necessario che ogni nazione sia guidata da persone asservite all'élite. Se questi leader non sono disposti a sottoscrivere i «necessari» cambiamenti, essi devono essere sostituiti attraverso cambi di potere ben orchestrati. In Italia, il governo eletto è stato estromesso per lasciare il posto a un gabinetto tecnocratico guidato da Mario Monti, amatissimo nella City di Londra, ex commissario europeo per la Concorrenza, presidente della maggiore università economica italiana, la «Bocconi» di Milano, membro permanente del Circolo Bilderberg, presidente europeo della Commissione Trilaterale, e membro dell'International Advisory Board di Goldman Sachs.

Vi prego, rendetevi conto che Monti non sta lavorando per l'Italia.

Egli è un traditore della nazione. Le brutali misure di austerità che il suo governo tecnocratico sta attuando dovrebbero renderlo perfettamente chiaro. «Monti ha chiamato il suo primo pacchetto di misure di governo "Salva Italia", ma non era l'Italia che si intendeva salvare, bensì l'Euro. Poi è passato a un secondo pacchetto, denominato "Crescitalia", dove ancora una volta non sarà la nazione italiana a crescere, ma

piuttosto, le entrate dei mercati finanziari. Il nuovo pacchetto è parte del programma stabilito dalla Banca centrale europea (Bce) lo scorso agosto, nella ormai famosa lettera riservata inviata dal capo della Bce, Mario Draghi, e dall'ex capo della Bce, Jean-Claude Trichet, al governo italiano. Nessuno stanziamento per nuovi investimenti; la "crescita" doveva essere raggiunta riducendo i costi. Questa ricetta per l'Italia, così come per la Grecia, che è ancora più avanti nella corsa verso la distruzione, non farà che peggiorare la crisi economica, finanziaria e sociale. Spingerà l'Italia, terza potenza economica europea, ancora più vicino a un tracollo finanziario che potrebbe far saltare l'intero sistema euro da un giorno all'altro, e quindi affliggere ulteriormente la popolazione»².

«Nel 2011, dodicimila società hanno dichiarato fallimento in Italia, perché le banche hanno chiuso le linee di credito, nonostante avessero ricevuto a loro volta crediti per centinaia di miliardi da parte della Bce, ad un tasso di interesse pari quasi a zero. Questo denaro è stato usato per salvare la bolla speculativa, invece di finanziare imprese e creare nuovi posti di lavoro, una bolla speculativa che è ora dodici volte il Pil mondiale. E mentre i politici e la stampa discutono del finanziamento dei partiti e delle prossime elezioni, il Meccanismo europeo di stabilità (Fondo salva-Stati) è stato approvato senza che nessuno se ne sia reso conto, privandoci una volta per tutte della nostra sovranità nazionale e violando la nostra Costituzione. Quanto tempo ci vorrà prima che sentiremo di nuovo la famosa affermazione di Mussolini al Parlamento: "Potevo fare di questa aula sorda e grigia un bivacco di manipoli..."»³.

La Fine

La lotta a cui stiamo assistendo oggi non è una lotta per la sopravvivenza delle banche centrali o dell'euro, ma è una lotta capitale tra i governi sovrani e il sistema oligarchico finanziario che va tutta a beneficio di una piccola élite. Qualunque nazione incapace di controllare la propria moneta non può essere sovrana, e qualunque nazione che non sia sovrana è vulnerabile agli assalti e ai sovvertimenti messi in atto da questa oligarchia.

Ogni nuova misura, considerata singolarmente, può sembrare solo una lieve aberrazione, ma una serie massiccia di cambiamenti, parte di un continuum, costituisce uno spostamento verso la distruzione dell'Italia in quanto Stato-nazione.

2. *Eu's Fascist Policy For Italy Hits a Snag* ('La politica fascista per l'Europa trova un intoppo'), Claudio Celani, Eir, 13 gennaio 2012.

3. Sotto inchiesta tutti i partiti: Monti dittatore indisturbato?, di Liliana Gorini, presidente di MoviSol, 6 aprile 2012.

Questo è il motivo per cui è giunto il momento di guardare dietro le quinte. Siamo a un bivio. E la strada che prenderemo determinerà il futuro dell'Italia e dell'umanità.

Non spetta a Dio salvarci dalla follia collettiva. Sta a noi! Siamo responsabili verso le generazioni future la cui sopravvivenza dipende dalle azioni che intraprenderemo oggi. Non riusciremo mai a trovare le risposte giuste, se non conosciamo a fondo il quadro completo.

Questo è ciò per cui combatte L'IMPERO INVISIBILE.

DANIEL ESTULIN
16 settembre 2012
Madrid, Spagna

Introduzione

Sono nato negli anni d'oro dell'Unione Sovietica di Leonid Breznev, una nazione putrida e arretrata che ci vendevano per paradiso. Nel 1980, una settimana dopo la scomparsa di mia nonna, lasciammo il Paese. Oltre trecento anni di storia e tradizione della mia famiglia gettati alla rinfusa in qualche valigia, insieme a una cassa di legno che conteneva il bene più prezioso del nostro clan: il pianoforte di mia madre. All'età di quindici anni avevo già vissuto in alcune delle capitali europee più belle e in altre nazioni importanti. La Vienna di Mozart, la Firenze di Dante e la Roma di Gogol per poi passare alla Parigi di Hugo e al Canada. Sono tornato di nuovo a Firenze, il primo Stato-nazione ed epicentro del Rinascimento. Finalmente mi sono stabilito in Spagna. Finalmente nel suo significato temporale.

A conti fatti ho perso un Paese e ne ho trovati due, e in qualche modo sono riuscito a smarrire una moglie e incontrarne una migliore, imparare tre lingue, divertirmi come un matto e sopravvivere a privazioni e attentati che possono bastare per diverse vite. Nulla di ciò che mi riguarda è rimasto lo stesso, tranne, a quanto dicono, la mia risata.

Il corpulento doganiere non scherzava, quando si rivolse a mio padre: «Non tornate. Non vogliamo gente come lei».

Mio padre era un uomo coraggioso che difendeva la libertà di espressione in un Paese totalitario, ma in quel momento mi sfuggì l'ironia di quello stupido commento. Ero ancora impermeabile all'eco di quella voce e all'espressione di mio padre.

«Povero amore!», esclamò una delle mie facoltose zie quando atterrammo a Toronto. «Deve essere stato orribile. Ti hanno tolto tutto». Esaminò le mie poche cose, contenta che la mia situazione fosse davvero orribile. «E questa cos'è?». Afferrò con fare inquisitore una bottiglietta di plastica piena di terra, tenendola davanti a sé mentre la studiava con profondo zelo.

«È sabbia del mar Baltico».

Finse di non avermi sentito.

«Dimmi, cos'è che ti manca più di tutto? Quella gente così terribile...».

Spagna, sole, sabbia. E quando mi chino per raccogliarla, nelle spiagge bianche di Conil de la Frontera, nel Sud della Spagna, ventisei anni mi si disintegrano tra le dita. Tuttavia prendere alla lettera i miei ricordi confusi significherebbe dimenticare le cose più importanti.

La voce di mia zia risuona negli angoli più reconditi della mia memoria. Cosa mi manca più di tutto? La mia nazione, che mi è stata strapata via quando ancora ero un bambino in nome di un qualche «-ismo» che loro vogliono legittimare e obbligarmi ad accettare. Gli onnipresenti «loro»: gli uomini che si nascondono dietro le quinte. Le menti dell'Impero Invisibile.

«O stai con noi o con i terroristi».

La voce dell'altro doganiere, un vigilante addetto alla sicurezza nell'aeroporto, richiamò la mia attenzione. Mi colse alla sprovvista, ma questa volta sapevo chi ero, perché mi trovavo lì e dove stavo andando.

No, signore, di certo non sto dalla parte dei terroristi e non permetterò a nessuno di scoraggiarmi e impaurirmi al punto di diventare uno di loro. Sono qui per fare un po' di luce sui loro delitti. Adesso sto dalla mia parte. E dalla parte di chi è troppo debole per resistere ai colpi di una minoranza delinquente. Graham Greene ha reso bene l'idea: «La lealtà di uno scrittore varia sempre con il variare delle vittime».

Ho avuto l'opportunità di diventare più ricco di quanto avrei mai osato immaginare. Grazie ai problemi che nel corso degli anni ho sollevato, mi hanno letteralmente messo in mano un assegno in bianco. «Scriva la cifra che ritiene più giusta e il denaro è suo». Con la coda dell'occhio notai la tipica espressione impertinente. La conosco fin troppo bene! Era la stessa che i doganieri avevano dipinta in volto quando afferrarono mia madre per la collottola gettandola in un vagone di terza classe. «Brest-Vienna» c'era scritto sopra, e più in basso, a mano: «Feccia ed emigranti».

Mi venne in mente di fare una pazzia: se avessi scritto un uno seguito da nove zero? Un miliardo di dollari... Fui tentato. Un miliardo di dollari. Una forza sconosciuta e fortissima mi spingeva verso la pena, mentre i due emissari si muovevano nervosi.

E se «loro» avessero accettato? Mi vennero i brividi. Cosa sarebbe successo? Sarebbe stato impossibile tornare indietro, una volta imboccato il sentiero per la perdizione.

Uno dei messaggeri guardò l'orologio impaziente.

«Quando lo capirà, signor Estulin? Non può vincere questa guerra. Può soltanto rimandare l'inevitabile». Silenzio. «Sta a lei decidere, signor Estulin».

Aveva la voce ferma, ma non c'era traccia di rabbia. Per loro era una semplice proposta commerciale.

«Quanti zeri vale la libertà di un uomo?», chiesi.

Il più educato dei due mi augurò buona giornata e mi lasciò l'assegno.

«Può tenerlo come ricordo», disse.

Il foglio che mi mise in mano era fasullo, non era una bustarella. Quando mi guardo indietro, mi sento più sollevato che offeso, al ricordo.

Per come la vedo io in questa storia ci sono due implicazioni etiche. La prima, relativamente superficiale e un tantino snob, è che il male è una forma di volgarità. La seconda è più importante e più difficile da concretizzare, dato che ci porta al di là delle parole: il male, in ogni sua manifestazione, dovrebbe essere, letteralmente, indicibile. Se arriviamo al punto di dover discutere di cose come la legittimità di azioni talmente vili quale può essere la tortura, come ci stanno chiedendo di fare anche se in nome della libertà e della democrazia, allora vuol dire che abbiamo già perso.

«Perché fai questo?», mi chiese mia zia poco prima di morire.

Risposi triste, con l'innocenza ormai perduta: «Perché la libertà della persona è un imperativo morale. Perché abbiamo il dovere di denunciare la corruzione, l'abuso di potere e i privilegi che esistono ai livelli più profondi della società. Perché mi rifiuto di ignorare la violenza e la disumanità».

Se la democrazia è il governo del popolo, allora le cosche influenti e sinistre e i programmi segreti di governo non devono esistere. A meno che non vogliamo ripetere gli errori fatali di un passato piuttosto recente, dobbiamo lottare con determinazione contro le sfere clandestine dei governi che finanziano campagne segrete contro la popolazione.

«Papà, cos'è un impero?», mi chiese mia figlia tirandomi per una manica. «Questo è un impero?».

Incerta, mi indicò la copertina del mio ultimo libro, *Il club Bilderberg. La storia segreta dei padroni del mondo*. Le risposi con la semplicità con cui ci si rivolge ai bambini, ma in realtà pensavo tutt'altra cosa.

Sì, questo è un Impero con la i maiuscola, ma non è come l'Impero russo o quello inglese o quello nordamericano. Questo è un Impero Invisibile, che si nasconde agli occhi della maggior parte delle persone anche se la sua attività ha un impatto tremendo sulla nostra vita di tutti i giorni.

La rivoluzione statunitense è stata la sommossa nazionale contro l'Impero britannico. Nacque come un atto di sfida contro la legittimità della tirannia. Qual è l'autorità morale di un impero? Come è possibile stabilirla? Perché un regime di libertà è superiore alle tirannie che oggi opprimono così tante nazioni? Per alcuni forse la risposta a queste domande è elementare, ma troppa gente non la vede allo stesso modo.

E questo fatto è di per sé una prova del potere dell'Impero Invisibile.

DANIEL ESTULIN,
Bangkok, Thailandia, 21 dicembre 2009

Prologo. Un invito inaspettato

La vita è fatta di avvenimenti estremamente banali e di altri estremamente straordinari.

Jesse Ventura è uno dei personaggi più straordinari che avrei mai sperato di conoscere. Alto più di due metri, ha la circonferenza del petto di un metro e mezzo e nonostante la chierica porta i capelli lunghi e ribelli raccolti in un codino. Gli occhi caldi e penetranti sono stati, in altri tempi, testimoni di troppa violenza, ma non rivelano facilmente i loro segreti. Più che camminare strascica i piedi, e parla con cadenza lenta e riflessiva, una voce roca e baritonale diventata famosa quando faceva il commentatore della World Wrestling Federation (la federazione mondiale del wrestling). Prima di allora era stato un lottatore di successo, e ancora prima aveva fatto parte dell'unità di operazioni speciali dell'esercito.

Ritiratosi dal ring, si è destreggiato tra i ruoli di annunciatore radiofonico, presentatore televisivo, attore, autore di bestseller e commentatore politico. È stato quest'ultimo lavoro ad avergli fatto guadagnare la reputazione di uomo senza peli sulla lingua e ad avergli aperto le porte della carica di governatore del Minnesota – Stato da sempre famoso per la libertà di pensiero – nel 1998. Si candidò con il Partito riformista, e tanto i democratici quanto i repubblicani tentarono di convincerlo a proporsi per incarichi di governo. Portò a termine il mandato di quattro anni, non si ripresentò alle elezioni successive e da allora ha portato avanti i suoi altri lavori.

I primi di luglio del 2009 ricevetti un'email da parte dei suoi produttori. Stavano lavorando a una serie di sette episodi incentrati sulla teoria della cospirazione e avevano scoperto le mie indagini sul Club Bilderberg:

Signor Estulin

sto lavorando a un documentario televisivo sulle società segrete e mi piacerebbe invitarla come ospite. Il programma sarà presentato dall'ex governatore Jesse Ventura.

Risposi in maniera breve e concisa. Non avevo idea di quanto sapessero sul Club Bilderberg né di come avessero intenzione di impostare la trasmissione, ma diversi avvenimenti ed esperienze recenti, come uno sfortunato documentario dal titolo *New World Order* (Nuovo ordine mondiale) prodotto dalla See Think, mi avevano portato a dubitare di qualsiasi persona che avesse la pretesa di arrivare al nocciolo di una cospirazione, grande o piccola che fosse.

Scrissi all'agente di Ventura esponendogli il mio punto di vista:

A fondare il Club Bilderberg furono i circoli collegati a un membro del partito nazista, il principe Bernhard dei Paesi Bassi (costretto ad abbandonare il partito per poter sposare la principessa olandese). Si trattava di un organismo sponsorizzato dalla monarchia anglo-olandese e sotto il patrocinio diretto dei consorti reali britannici e olandesi. Oggi è divenuto una parte significativa e tipica di una rete i cui obiettivi sono gli stessi del movimento sinarchico internazionale che aveva appoggiato l'ascesa al potere del regime fascista in Europa negli anni che vanno dal 1922 al 1945. Le sue attività e i suoi sforzi sono volti alla creazione di un sistema fascista internazionale che si nasconde dietro alla maschera della «globalizzazione».

È un argomento che vale la pena di trattare approfonditamente in qualsiasi indagine sulle reti internazionali collegate agli avvenimenti più spiacevoli degli ultimi decenni. Ciò che sempre raccomando è che lo si analizzi come un fenomeno sociologico piuttosto che come una cospirazione. Questo tipo di approccio sarebbe il più utile a chiarire la storia recente e attuale e a evitare la visione «cospirativa» ristretta e troppo semplicista che in realtà lascia in ombra più di quanto non metta in luce.

Spiegando per iscritto la mia posizione pensavo di evitare quel tipo di errori che nascono da insinuazioni del tipo «lui ha detto», soprattutto poi quando le cose si rivelano diverse da come si pensava.

Ciò che trovai incoraggiante nel tipo di approccio dei produttori fu la loro intenzione genuina di evitare quel tipo di errori che avrebbero potuto screditare tanto il programma quanto i partecipanti. Dissi loro che il mio coinvolgimento sarebbe stato possibile soltanto a patto che non si desse spazio ai pazzi e ai maniaci della cospirazione.

La mia richiesta li colse alla sprovvista.

«E perché mai, Daniel?».

Il mio interlocutore aveva l'accento del Sud della California, e il suo tono mi fece capire che era più abituato a dare ordini che ad accettare istruzioni. Tuttavia avrebbe dovuto ascoltarmi, se davvero voleva apportare al programma la mia presenza e la credibilità che mi ero guadagnato.

«Perché signori miei qui siamo di fronte a tutt'altra cosa. A persone reali e crimini reali. Per non parlare del fatto che i media utilizzano l'epiteto "teorico della cospirazione" per screditare chiunque discuta delle attività criminali di queste persone. Quello che vi propongo io è di eliminare la "teoria" della cospirazione».

È da diverso tempo che porto avanti questo lavoro e se Jesse Ventura e i suoi produttori si sono interessati alle mie indagini è stato per merito dei miei libri e delle conferenze che ho tenuto in Nord America nel 2007 e nel 2008.

Ho conosciuto il Club Bilderberg in un fatidico giorno del 1992, quando un agente russo doppiogiochista che sperava di salvarsi la pelle grazie ai vecchi legami di mio nonno con il Kgb me ne parlò per la prima volta. È stata la cosa più strana che abbia mai sperimentato in vita mia e non dico tanto per dire. È la verità.

Come vi sentireste voi se tra un'insalata e una bistecca fiorentina con pure di patate un uomo con in tasca una penna piena di veleno e almeno diciotto passaporti falsi vi dicesse che il Canada sparirà e che il Québec, la sua provincia francofona, diventerà indipendente perché qualche potente americano deve riequilibrare i suoi conti? E che Henry Kissinger è un agente del Kgb. E che molta (la maggior parte) della realtà politica consensuale in realtà è quasi un'opera di teatro. (Questo episodio è descritto in maniera più approfondita ne *Il club Bilderberg. La storia segreta dei padroni del mondo*).

All'epoca avevo ventisei anni. Ero giovane e sicuro di me stesso, anche troppo. Lì per lì mi sembrò un'esperienza divertente. Ascoltavo quell'uomo chiedendomi cosa gli passasse per la testa. Tuttavia, da pragmatico quale ero, pensai di poter sfruttare quelle storie. Letteralmente.

Ero single e grazie alla mia indole pratica decisi di farle mie. Di colpo ero io a raccontarle, a farmi bello davanti alle donne più affascinanti che incontravo in un bar o su una pista da ballo. Mi trasformai in un agente segreto, in un James Bond senza accento inglese e senza movenze sensuali. Più le raccontavo e più le abbellivo, e la ricerca di prove inconfutabili dell'appartenenza di Kissinger al Kgb si trasformò

in un'indagine che mi portò a disseppellire documenti relativi alla ribellione del Mau-Mau nel Kenya degli anni Cinquanta e così via.

Giunse così il 1995, quando il Québec ormai non nascondeva più il suo desiderio di indipendenza dal resto del Canada. Il mio Paese di adozione era confuso, esattamente come me. Mi tornò alla mente la mia bistecca con purè di patate. E quell'uomo strano e schivo, Vladimir, che passo passo e con tre anni di anticipo mi aveva raccontato come si sarebbe svolto il processo politico.

«Brian Mulroney [che all'epoca era il primo ministro del Canada] è il loro uomo», mi aveva detto. «Gli hanno teso una trappola. Vogliono smantellare il Partito conservatore progressista [il partito più antico del Canada] e useranno i liberali per promuovere il proprio programma».

Si era pulito le mani con il tovagliolo. A dire la verità aveva stropicciato quel povero pezzo di stoffa rosa con così tanta forza che avevo temuto gli si potessero tingere le mani dello stesso colore.

Poi, davanti alla mia incredulità, mi aveva descritto con estrema minuziosità una serie di sorprese elettorali che avrebbero portato il Partito liberale a prendere il controllo del Parlamento, con Jean Chrétien (l'uomo più odiato del Québec) primo ministro. Soppiantati i conservatori progressisti, il ruolo di opposizione principale dei liberali sarebbe ricaduto sul Partito quebecchese (Pq), il partito nazionalista del Québec.

«Lei è pazzo! Il Pq è un partito regionale stracolmo di ferventi nazionalisti, ma non ha rappresentanti nel Canada anglofono. Perché mai i canadesi dovrebbero votarlo?».

«Divideranno il voto tra partiti regionali, mentre tutta la provincia francofona del Québec voterà *en masse* il blocco separatista». Poi, voltandosi verso il cameriere aveva detto: «Vorrei un altro piatto di purè di patate e una bistecca, per favore».

«Allora cosa vuole che facciamo?», ricordo di avergli chiesto con fare ironico dopo qualche secondo di silenzio; quell'uomo ridicolo seduto davanti a me mi divertiva.

«Ormai è troppo tardi», mi rispose lui tirando fuori uno stuzzicadenti dalla tasca. «Le pedine sono già tutte schierate».

A meno di sei mesi da quel pranzo profetico e a meno di quattro dopo la scomparsa di Vladimir, il Partito conservatore progressista del Canada fu smantellato nel corso delle elezioni più impari della storia del Paese. Brian Mulroney cadde nel limbo politico. Da una maggioranza schiacciante, il suo partito finì per ritrovarsi con cinque seggi. Jean Chrétien, leader del Partito liberale, divenne il nuovo primo ministro. Il Par-

tito quebecchese diventò il partito di opposizione, con Lucien Bouchard – membro del Club Bilderberg e uomo di David Rockefeller in Québec – come leader ufficiale e con un blocco di separatisti più numeroso che mai. La terza forza del Parlamento di Ottawa risultò essere un partito occidentale di Destra, il Partito della riforma (senza alcun legame con quello di Jesse Ventura).

Il referendum del 1995 sul diritto di autodeterminazione del Québec si trasformò in una notizia da prima pagina in tutto il Canada. Sentimenti astutamente manipolati si allargavano dall'arena politica alle giunte comunali di città e paesi fino ai centri commerciali, bar, ristoranti, parrucchieri e cortili di casa.

«Il Québec è diverso. Non facciamo parte del Canada. Abbiamo il diritto di diventare uno Stato», dicevano alcuni.

«Volete andarvene? Accomodatevi! Però poi non tornate. Con chi farete affari? Con la Francia?».

I quebecchesi gridavano a gran voce: «Noi ce ne andiamo!».

E il resto del Canada, manipolato, indignato, ricco di marionette comandate da altri, ribatteva: «Andatevene all'inferno e non tornate mai più!».

Bugie su bugie.

Ma si può dire in tutta onestà che il XX secolo e l'inizio del XXI passeranno alla Storia per l'infinita monotonia di bugie che il mondo si creò. La pallottola magica che uccise Jfk, l'11 settembre, le armi di distruzione di massa in Iraq, il dolcificante artificiale che fa bene alla salute. Quella che mi piace di più è quella che ci vuole convincere che Anna Nicole ha sposato un uomo vecchio e ricchissimo per amore. Però so per certo che sono successe cose ancora più strane.

Quindici anni fa dovetti prendere una decisione. Credere all'uomo che mi aveva raccontato in anteprima quello che sarebbe successo in Canada significava attraversare lo specchio e addentrarsi in un universo parallelo fatto di fumo e riflessi. Il pensiero di cosa vi avrei potuto trovare mi metteva paura. Inoltre significava anche ammettere che la vita che avevo vissuto prima del nostro incontro era fittizia, fasulla. Avrei potuto benissimo considerare il tutto una semplice coincidenza, negando la realtà e ritirandomi in una comoda esistenza fatta di notizie serali e storie da prima pagina.

Ma non lo feci, e nel 1996 cominciai a lavorare con altre persone per portare alla luce i minacciosi piani che il Club Bilderberg stava progettando per il Canada durante la sua riunione annuale, che quell'anno si teneva, guarda caso, in un esclusivo complesso alberghiero nei pressi di Toronto. Grazie ai nostri sforzi il loro incontro arrivò fino alle prime

pagine dei quotidiani di tutto il Paese, suscitando una grossa indignazione, tale da spingere i membri del gruppo a rimandare il progetto di creare un'Unione nordamericana. (Di nuovo, ne *Il club Bilderberg. La storia segreta dei padroni del mondo*, si offre una relazione più dettagliata di questi accadimenti).

Adesso, mentre guardo il mondo avanzare a grandi passi verso l'abisso e mi domando perché le persone intelligenti che sono venute alle mie conferenze negli Stati Uniti e che hanno ascoltato le mie chiacchiere abbiano deciso di ignorare i miei avvertimenti, mi ricordo della mia reazione incredula di fronte alle rivelazioni di Vladimir. A volte la verità sembra troppo irrealistica per accettarla. Spesso però gli eventi le danno ragione.

Perché io e il team di Jesse Ventura potessimo viaggiare su una stessa barca era necessario persuadere quegli uomini potenti della necessità di creare un prodotto che andasse al di là di un semplice programma televisivo. Il Club Bilderberg non è un fenomeno isolato ma un'enorme cospirazione che risale indietro di diversi secoli. Di fatto, esisteva già agli inizi del XIII secolo, subito dopo la quarta crociata. Al tempo era conosciuto come Nobiltà Nera veneziana; oggi esistono ancora nobili veneziani, che però sono passati alla clandestinità trasformando la loro facciata in riunioni informali e private di persone influenti; il nome con cui sono conosciuti ora, Club Bilderberg, si deve all'hotel di Oosterbeek (Paesi Bassi) dove si radunarono per la prima volta nel 1954.

«Come vorresti impostarla, Daniel?».

Gli spiegai che l'unico modo per rendere la trasmissione credibile era esporre da un punto di vista storico i motivi dietro gli avvenimenti politici che ci circondavano. L'uomo all'altro capo del telefono continuava ad ascoltare in silenzio.

«Ciò che distingue i veri investigatori dagli imbroglioni e dai loro cugini cospiratori è la Storia. Se poniamo il Club Bilderberg nel suo contesto storico togliamo ogni vantaggio ai potenziali smentitori».

«Puoi farmi un esempio?».

«Tommaso d'Aquino e l'idea di una legge naturale», risposi.

«D'accordo, adesso mi hai incuriosito».

«Nel XIII secolo, Aquino sottolineò l'importanza dell'esistenza di alcune leggi naturali dietro al piano divino di Dio, leggi che condurrebbero in maniera naturale verso uno Stato nazione ideale basato sul bene comune. Nel corso del secolo successivo l'idea fu portata avanti da *De Monarchia Mundi*, di Dante Alighieri, e il *Concordantia Catholica*, di Nicola Cusano. È stata la prima volta in cui si è avanzata l'ipotesi che l'aspetto più importante della nobiltà non fossero il sangue o i possedi-

menti terrieri ma la necessità di nobilitare l'individuo, un'evoluzione importantissima nello sviluppo dell'umanità. Successivamente», agguanti anticipando le sue domande e la sua impazienza, «a metà del XV secolo, il crollo degli istituti di credito dei Bardi e dei Peruzzi scatenò una reazione a catena che mandò in crisi l'economia produttiva. La disintegrazione fu la conseguenza del collasso improvviso della peggiore speculazione finanziaria della Storia, che gettò l'Europa nel caos più totale e frantumò temporaneamente il potere oligarchico di Venezia e dei suoi complici».

«E cosa c'entra tutto questo con il Club Bilderberg?», mi chiese uno dei due californiani.

«Loro sono gli oligarchi dei giorni nostri, quelli che da sempre si battono per impedire la nascita delle repubbliche volte al bene comune. Quelle idee liberali ebbero molti seguaci in Inghilterra con la comparsa del potere parlamentare. Come risposta alla tirannia, prima nella Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti e poi nella Costituzione, si diede vita all'idea che una democrazia rappresentativa fosse l'unica forma pratica di difendere i diritti inalienabili dell'individuo.

Promuovere il progresso scientifico e tecnologico è stato un comando imposto alla repubblica. Nella Costituzione si parla specificatamente di brevetti e diritto d'autore. È stato qualcosa di rivoluzionario, dal momento che il compromesso con quelle nuove istituzioni anche da parte di una minoranza europea e nordamericana ha cambiato la dinamica di tutte le nazioni. Tutte si videro costrette a modificare il proprio comportamento e adottare le scoperte tecnologiche e scientifiche per non restare indietro.

È questo che si nasconde dietro al feroce conflitto che da seicentocinquanta anni vede contrapposti Solone, Socrate, Platone e Leonardo da Vinci da una parte e dall'altra le forze rappresentatrici del cosiddetto "Illuminismo", usato per mascherare il vero obiettivo dei bilderberghiani, ovvero la costruzione di una tirannia mondiale.

Che ti pare della prospettiva storica?».

«D'accordo», rispose. «Sì, possiamo lavorare assieme, non ho dubbi».

Devo ammettere che invece io continuavo a non essere sicuro. Io e la mia famiglia ci stavamo trasferendo nel Sud-Est asiatico per diversi motivi, tra cui un'intervista in esclusiva con il trafficante di armi più famoso al mondo, rinchiuso in un carcere di Bangkok e con un processo in corso per la richiesta di estradizione da parte del governo degli Stati Uniti. Senza quella intervista il mio libro non sarebbe stato completo. Inoltre lavoravo come un matto per rispettare i tempi di consegna de *L'Impero Invisibile*. Le nostre tabelle di marcia non combaciavano.

Come il resto, almeno a prima vista. Dentro di me, una vocina mi spingeva a rimandare l'opportunità o addirittura a rinunciarvi per sempre. In fondo, mi dicevo, ci sono centinaia di persone più o meno credibili che farebbero di tutto per apparire in un programma con Jesse Ventura. Lascia loro il posto.

I produttori dovettero percepire i miei tentennamenti e iniziarono a farmi pressioni perché mi unissi ufficialmente al progetto. La posta era alta, e alla fine mi resi conto che se mi fossi tirato indietro gli unici a guadagnarci sarebbero stati David Rockefeller e la sua schiera di bilderberghiani. Naturalmente non potevo accettarlo.

Sono ormai quasi dieci anni che godo di accesso privilegiato a documenti e informazioni che non solo sono preclusi alla gente comune, ma anche ai generali a cinque stelle o alla maggior parte dei leader mondiali. Sono stato due volte negli Stati Uniti, nell'ottobre del 2007 e nella primavera del 2008, per un tour promozionale de *Il club Bilderberg. La storia segreta dei padroni del mondo*. Tanto negli incontri nelle librerie di New York quanto nelle sessioni di autografi nel Midwest e sulla West Coast, ho detto alle persone cosa aspettarsi esattamente a breve termine, quello che sarebbe successo e come.

L'economia, il collasso del mercato immobiliare, la carriera presidenziale, Iran, Iraq, Afghanistan, droghe, riciclaggio del denaro, la caduta di Wall Street, la disoccupazione, il prezzo del petrolio, la distruzione del dollaro. È successo tutto. Sfortunatamente. E lo dico con il cuore in mano, perché avrei preferito sbagliarmi su molte cose piuttosto che assistere a un tracollo economico mondiale. L'ho ripetuto per anni. Ho affermato che le vere potenze avrebbero messo i propri soldi in salvo prima che colassero a picco. Lo hanno fatto... Era il loro denaro. Il nostro denaro.

Ho messo in guardia le persone dicendo loro che il giorno in cui avrebbero perso la maggior parte dei loro beni sarebbe arrivato prima di quanto immaginassero. E a far scattare quel campanello d'allarme fu l'informazione inaudita che mi avevano passato i miei informatori all'interno del Club Bilderberg. Se non mi credete guardatevi le registrazioni: le mie previsioni circolano ovunque in rete, perfino su YouTube.

Quando i sistemi finanziari creano delle bolle, il costo dei beni aumenta in maniera esponenziale. Quando poi la bolla scoppia, il valore crolla e chi ha disponibilità economica acquista tutto quello che può.

«Vendete casa e fatelo subito», consigliai. «Fra poco tutto questo imploderà. Abbassate il prezzo del dieci per cento e vedrete che in una settimana avrete concluso l'affare. Restate in affitto per un anno circa,

poi, se sarete furbi, vi comprerete una casa uguale o meglio a quella di prima alla metà del prezzo».

Lo dissi nel 2006, poco dopo la riunione del Club Bilderberg in Canada, a Kanata.

«Sì, ma...», obiettò la maggior parte delle persone.

«Non dimenticatevi dell'oro. Passerà da novecento dollari a mille- duecento l'oncia».

«Sì, ma...».

In una relazione del Club Bilderberg risalente alla metà degli anni Novanta, scoprii un'espressione nuova e agghiacciante: distruzione della domanda. Non ho capito il suo vero significato fino al 2002.

«Cosa intendono con "distruzione della domanda"?», chiesi a uno dei miei contatti all'interno del gruppo.

Lui mi guardò e prima di rispondermi rifletté a lungo:

«Come distruggeresti la domanda, la richiesta?».

«Con una guerra», risposi d'istinto.

«Le guerre sono care. Se ci pensi bene è molto più semplice».

«Ah sì?».

«La domanda si distrugge distruggendo l'economia mondiale».

Feci per ribattere, ma lui alzò una mano facendomi morire in gola la domanda successiva.

«Se hai paura che David Rockefeller possa perdere la sua fortuna, allora stai tranquillo...», commentò sarcastico.

Sorrisi e aspettai.

«È una semplice transazione di ricchezza, proprio come la Grande Depressione. La gente perderà casa, capitale, risparmi e denaro contante e ci sarà chi quatto quatto si comprerà tutto per pochi spiccioli».

Dal suo punto di vista, i piani per la distruzione della domanda e dare vita a un cataclisma economico avevano un senso. Se l'Impero Invisibile non fosse intervenuto per rallentare la crescita economica, gli Stati-nazione coinvolti nello sviluppo scientifico e tecnologico si sarebbero trasformati in Paesi dominanti e sarebbe stata la fine dell'oligarchia. La fine dell'Impero stesso. Le nazioni che caldeggiavano lo sviluppo mentale e creativo del loro popolo creano persone che non tollerano alcuna forma oligarchica di governo. I popoli analfabeti, arretrati dal punto di vista tecnologico e intellettuale, sì.

A Portland, nell'Oregon, in una sala che traboccava di gente, ebbi l'ardire di offrire ai cittadini statunitensi, che erano accorsi in massa ad ascoltare la mia opinione sul Club Bilderberg, una lezione sui loro principi governativi:

«Perché le persone siano partecipi dell'autogoverno, allora queste stesse persone devono essere partecipi delle idee della società. Le persone ignoranti e male informate non possono avere le competenze necessarie a farlo perché non sanno quali sono i problemi dell'amministrazione. È per questo motivo che per gli schiavi afroamericani degli Stati Uniti del XIX secolo l'alfabetizzazione è stata il primo passo verso la libertà».

Ricordo che una signora attempata mi chiese se «alfabetizzazione» significava saper leggere o se implicava qualcosa di più profondo. Bella domanda.

La vera alfabetizzazione è anche quella culturale, un elemento necessario per soddisfare i requisiti dell'autogoverno, inscindibilmente legato all'ideale di una repubblica con le caratteristiche di uno Stato-nazione. Questo tipo di repubblica difende la collettività e il benessere di ciascun individuo. Difende il bene comune delle generazioni future.

La collettività, il benessere generale della popolazione così come affermato nel preambolo della Costituzione degli Stati Uniti. Ciò che viene promosso e auspicato è lo sviluppo dell'umanità, il progresso del potere individuale e della nazione grazie alle nuove scoperte scientifiche. In questo modo è possibile aumentare il potenziale della popolazione.

D'altro canto però, l'impero del denaro dipende dalla soppressione generalizzata della conoscenza scientifica, che si ottiene grazie all'ignoranza e all'arretratezza. La conoscenza scientifica che può essere manipolata poi è tutta un'altra storia. Ed è facile individuare i punti deboli, tanto nostri quanto loro. La lotta si disputa tra chi vuole sviluppare la mente umana, come noi, e chi invece non vuole.

12 agosto 2009. Madrid. Ore 11:57

L'uomo dietro alla biglietteria digitò nervoso qualcosa sulla tastiera del computer, attese un millesimo di secondo, socchiuse gli occhi, controllò di nuovo la mia carta di identità, schiacciò più volte il tasto «canc» fino a far scomparire il mio nome dallo schermo, mise il mio passaporto canadese sotto la luce, studiò la filigrana nel modo in cui gli era stato insegnato, inserì i dati per la seconda volta e aspettò di nuovo. C'era qualcosa che non andava. Sorrise. Un sorriso piacevole come non ne vedevo da molto tempo. Di solito con me se li risparmiano, soprattutto i rappresentanti delle linee aeree o gli ufficiali in uniforme.

«Soltanto un momento, signore. Torno subito».

«C'è forse qualche problema?», chiesi senza avere la più pallida idea di cosa mi aspettava.

«No, no, è tutto a posto, signor Estulin. Soltanto che... vado a verificare il suo nome».

Sì, c'era qualcosa che non andava. Era troppo tempo che infastidivo la gente, chissà poi perché; per non riconoscere gli indizi rivelatori. Guardai l'orologio. Mezzogiorno. Il mio volo sarebbe partito alle 13:25. Grazie a Dio ero arrivato in tempo, almeno per una volta. Di solito quando devo prendere un aereo gli corro dietro sulla pista di decollo e poi, pieno di imbarazzo, cammino nel corridoio tra i passeggeri scusandomi per il ritardo.

«Signor Estulin?».

Era la voce di un uomo che adempie al suo dovere. Un rappresentante ufficiale della linea aerea abituato a prendere decisioni difficili nei confronti di passeggeri sottomessi, ingenui e dall'encefalogramma piatto.

«Ce l'ha davanti agli occhi».

Prese il passaporto con la mano destra, controllò il sigillo sulla copertina, lo aprì alla pagina dei dati e osservò prima la fotografia e poi me.

«Mi chiamo...». Mi disse il suo nome. «Lei è di...». Mi disse da dove venivo.

«Senta», lo interruppi, «so benissimo chi sono e da quale città provengo. Vuole un autografo e non sa come chiedermelo oppure c'è qualche problema con il mio passaporto, con la mia faccia o con il mio nome?».

L'uomo si schiarì la gola.

«Signor Estulin», riprese abbassando la voce, «il suo nome compare in una lista di persone a cui non è permesso entrare negli Stati Uniti. Stiamo eseguendo un secondo controllo per accertarcene. So chi è lei. Ho anche letto il suo libro. Molto interessante, se posso permettermi».

Era chiaramente a disagio.

«Nell'ultimo anno ho fatto diversi viaggi negli Stati Uniti e non ho mai avuto problemi», dissi per riportare la conversazione in carreggiata.

«Sono tempi difficili, signore». Cercava di tranquillizzarmi nel modo più stupido.

«Difficili? A cosa si riferisce?».

«Alla lotta contro il terrorismo, signore».

«Non mi prenda in giro, per favore». Gli lanciai la mia migliore occhiata assassina. «Credevo avesse letto il mio libro».

«Signore, per quanto riguarda le leggi degli Stati Uniti, la compagnia aerea ha le mani legate», si scusò. «Dobbiamo limitarci a seguire le direttive che vengono stabilite».

«Mi vuole dire che è stato il governo degli Stati Uniti a stabilire la direttiva di non farmi entrare nel Paese?».

«Pensiamo di sì, signore. Le posso assicurare che la compagnia aerea non ha nessun interesse a trattenerla qui».

«A quale livello?».

«Il computer non ce lo dice».

«E come faceva il governo degli Stati Uniti a sapere che avrei fatto un viaggio nel loro Paese?», gli domandai.

«Be', signore, cioè, i regolamenti e i requisiti della cooperazione internaz...».

«La smetta, per favore. Quindi l'Unione europea ha ceduto alle richieste del governo nordamericano?», chiesi.

«Come?».

«Ufficialmente, l'Unione europea ha negato al governo statunitense l'accesso alla lista dei passeggeri europei. Ufficialmente. Ufficiosamente, grazie a diversi programmi paneuropei orchestrati con i governi degli Stati Uniti e del Canada, le informazioni vengono rese accessibili previa richiesta». Di colpo mi si chiarì ogni cosa. «Basta che la persona giusta solleciti informazioni su possibili terroristi. Significa forse che la compagnia aerea ha fatto il mio nome di sua spontanea volontà al governo nordamericano senza che gli venisse chiesto?».

Il volto dell'uomo si contrasse in un'espressione terrorizzata. Sapeva chi ero, conosceva benissimo la mia reputazione europea di polemico di prima classe, era al corrente del fatto che milioni di persone leggevano i miei libri e che centinaia di migliaia di ammiratori seguivano in silenzio religioso le mie interviste e le mie comparsate in televisione. L'idea di ritrovarsi tutta quella gente fuori dall'ufficio della compagnia a fare un picchetto lo aveva spinto a comportarsi in maniera estremamente rispettosa.

«Signor Estulin, non so nulla di più di quello che le ho detto. Deve credermi. Se avessi altre informazioni gliel passerei, anche mettendomi contro la linea aerea».

Prestai attenzione al tono, alla modulazione e alla cadenza della voce. Notai protesta, ma non inganno o finzione. Stava dicendo la verità. In una normale conversazione, se una persona afferma il vero dà per scontato che gli si creda. I bugiardi invece tendono a osservare spesso l'interlocutore in volto per vedere se abbocca all'amo, e in caso contrario si impegnano maggiormente perché ciò accada. E il rappresentante della compagnia aerea non faceva parte del secondo gruppo.

«Quello che avete fatto è illegale». L'uomo non ribatté. «La rappresentante olandese del Partito verde del Parlamento europeo, Kathalijne Maria Buitenweg, ha affermato pubblicamente che questo tipo di

comportamento è una violazione palese delle leggi europee sulla privacy e la protezione dei dati», dissi a denti stretti.

(A ogni modo Kathalijne Maria Buitenweg avrebbe dovuto informarsi meglio. Il Parlamento europeo, l'unica istituzione eletta dall'Unione europea, altro non è che un'assemblea priva dei poteri di promulgare una legge: l'unico ricorso legale che ha è chiedere alla Commissione che lo faccia lei al posto suo. Inoltre, il numero di proposte è talmente elevato che spesso i membri votano senza sapere nel dettaglio di cosa trattino. Il dibattito è pressoché inesistente e il limite rigido di cinque minuti fa sì che la maggior parte delle proposte legislative vengano approvate senza obiezioni. Il Parlamento europeo non controlla il flusso di denaro e non può creare imposte. A governare la moneta c'è la Banca centrale europea, un organismo sinarchico che dal 1922 al 1945 ha orchestrato l'espansione del fascismo in tutta Europa e che esiste tuttora sotto forma di una rete di istituti di credito privati, come Lazard Frères).

«Signor Estulin, se vuole può presentare un reclamo tramite il suo rappresentante europeo».

Ecco un'altra bugia, pensai tra me e me; per non parlare del tentativo di scaricare tutto su qualcun altro.

Lo interruppi prima che potesse aprire di nuovo bocca: «Si ricordi che queste brave persone non fanno i suoi interessi, ma quelli di uno Stato sovra-europeo, di alcune zone del pianeta e di Paesi affatto indipendenti. Tutto questo è stato stipulato nel Trattato di Amsterdam del 1997, con cui sono stati eliminati i controlli alla dogana all'interno dell'Europa. Il passo successivo dello smantellamento sistematico dell'indipendenza delle nazioni è stato il Trattato di Nizza. Dietro alla maschera di una Carta di diritti fondamentali, stiamo arrivando al punto di privare i cittadini europei dei loro diritti fondamentali di individuo».

Per la cronaca, i commissari dell'Unione europea – che senza alcuna eccezione hanno partecipato in passato alle riunioni del Club Bilderberg – hanno fatto una massiccia campagna perché la Carta, presumibilmente custodita nella Costituzione europea, proteggesse tutti i cittadini dalla frode; e sarebbe effettivamente così, se non si leggessero le parole della Costituzione rendendosi conto che gli unici diritti che vengono concessi ai cittadini sono quelli che vengono espressamente specificati nella Carta. Quello che queste persone malvagie non diranno mai è che tutti i diritti, nel rispetto dell'articolo 51 della Costituzione europea, possono venire sospesi nell'interesse dell'Unione.

Osservai con dispiacere l'aereo dell'Air Europa dirigersi verso la pista e attendere il suo turno per decollare, senza di me, e virare verso Nord

prima e Nord-Est dopo, una volta uscito dall'affollato corridoio aereo di Madrid.

Sfrutta la situazione a tuo vantaggio, pensai. Fai buon viso a cattivo gioco e improvvisa. Dovevo avvisare Jesse Ventura e la sua squadra che non sarei arrivato a New York mercoledì 12 agosto come previsto. Dovevo cambiare i programmi o cancellarli del tutto, nel peggiore dei casi. Un semplice «no» della compagnia aerea, d'accordo con il governo degli Stati Uniti, aveva mandato all'aria i piani di almeno dodici persone.

Temporaneamente, mi dissi. In un modo o nell'altro arriverò a destinazione.

Controllai la mia agenda elettronica, dove sono registrati più di cinquecento numeri di telefono da poter chiamare in caso di emergenza. Era il momento giusto. Per mia fortuna, Manuel, un ex giornalista de «La Razón», quotidiano nazionale che fa capo alla casa editrice spagnola con cui ho pubblicato il libro sul gruppo Bilderberg, lavorava come segretario di stampa presso l'ambasciata americana. Lo chiamai.

In Spagna agosto è il mese peggiore per gli affari perché tutti sono in vacanza. A differenza dei canadesi e degli statunitensi, gli europei hanno trenta giorni di ferie all'anno oltre alle feste nazionali e regionali. In Spagna bisogna tener conto di tutte le celebrazioni in onore dei santi patroni locali, regionali e provinciali, senza parlare poi dei santi patroni personali di ognuno. In pratica si può affermare che gli spagnoli lavorano in media quarantatré giorni in meno rispetto a tutti gli altri europei e due mesi e mezzo meno dei nordamericani.

«Di qualunque cosa si tratti richiamami fra tre settimane», fu la risposta gioiosa e pigra che mi giunse dall'altro capo del telefono.

«Dove sei?».

«Dalle tue parti».

«In Andalusia?», chiesi.

«Esatto».

«Dove?».

«Conil».

«Santo cielo, sei a cinque minuti da casa mia!», esclamai anche se subito dopo mi resi conto che io non ero lì, ma 700 chilometri più a Nord, nella capitale.

«Ti va di incontrarci per cena, domani?».

«Domani spererei di essere a New York».

«Speri?».

«Non mi hanno fatto imbarcare».

Aspettai.

«Bene, se volevi guadagnarti la mia totale attenzione ci sei riuscito».

Gli spiegai brevemente quello che mi era successo sottolineando il ruolo preminente del governo statunitense. Non era necessario coinvolgere un impiegato della compagnia aerea. Lui stava semplicemente eseguendo degli ordini.

«Cosa hai in mente di fare?», mi domandò senza più alcuna gioia nel tono di voce.

«Vorrei che tu chiamassi l'ambasciatore degli Stati Uniti e gli dicessi che se non mi fanno imbarcare sul volo di domani parlerò di questo incidente in tutte le maggiori emittenti radiofoniche della Spagna e anche in quelle anticonformiste americane. Potresti anche dirgli che domani mi presenterò alla biglietteria con uno sciame di giornalisti di televisioni, radio e stampa che saranno testimoni di qualsiasi cosa succeda. Digli che gli converrà, a lui e a chiunque gli dia ordini, di lasciarmi in pace e non provare mai più a negarmi l'accesso al Paese».

«Dammi un'ora e ti richiamo».

«Manuel, ci conosciamo da sei anni perlomeno. Per favore, di' all'ambasciatore che...».

«Sì, lo so, lo so. Mettersi contro di te è come lottare contro un maiale. Forse si può anche vincere, ma ci si sporca assai durante il combattimento».

«Esattamente».

Attaccò. E non potei fare altro che aspettare. Le due del pomeriggio di Madrid erano le otto di mattina di New York e le cinque sulla West Coast. Lasciai un messaggio al personale della Smith&Co. e chiamai l'hotel per modificare la prenotazione. Per quella dell'aereo non potevo ancora fare niente. Per il momento c'erano ancora troppe incognite per pensare anche soltanto di comprare un altro biglietto. Odiavo ammetterlo, ma la mia spacconeria e la mia parlantina potevano poco di fronte al governo degli Stati Uniti, a Washington. La stampa principale faceva del suo meglio perché fosse così.

In Spagna però le cose erano diverse. Sapevo di poter contare su almeno due o tre decine di amici della stampa nazionale; ero sicuro che si sarebbero presentati in aeroporto. Avevo bisogno che fossero in tanti, per fare notizia. Tre giornalisti non sarebbero serviti a nulla. Dovevo presentarmi con i rinforzi, se volevo minacciare i burocrati fino a spingerli a rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro.

Per uno spagnolo non c'è cosa peggiore di vedere un comune cittadino, indifeso, maltrattato da chiunque ricopra un incarico di potere. In Spagna, Cervantes e il suo Cavaliere dalla Trista Figura continuano ancora a cavalcare indefessi. Vedere in televisione le immagini di una persona bistrattata costringerebbe il ministro spagnolo per gli Affari

Esteri a chiamare il suo corrispettivo nordamericano, e non per obbligo, ma per necessità. Per coprirsi le spalle. Con le elezioni europee previste per ottobre, sapevo per certo che sarebbe partita qualche telefonata, che qualche testa sarebbe saltata e che sarebbero state richieste spiegazioni. Speravo che fosse sufficiente perché qualcuno cambiasse in positivo la sua opinione su di me.

Meno di quaranta minuti dopo, ricevetti la chiamata di Manuel.

«L'ambasciatore non ha idea di cosa sia successo. È fuori dal Paese, per cui la decisione non è stata sua».

Ci pensai per qualche attimo. Avevamo prenotato i biglietti all'ultimo momento perché la produzione aveva avuto dei problemi a far combaciare i miei impegni con quelli di Jesse Ventura.

«Va bene, Manuel. Mettiamo che sia vero. Allora chi è stato? Chi è che gli copre le spalle quando lui non c'è? Chi può essere tra le alte cariche dell'ambasciata di Madrid che mi ha negato l'accesso agli Stati Uniti?».

«Questo io non lo posso scoprire. Mi raccontano le cose con il contagocce».

«Però sei tu quello che deve spalare via tutta la merda, giusto?».

«Sì. Mai la roba buona». Restò in silenzio per qualche secondo prima di aggiungere: «Mi hanno ufficiosamente assicurato che non avrai altri guai, in caso tu ci voglia provare di nuovo».

«Ritento domani, e mi porto dietro la cavalleria. Divertiti a Conil de la Frontera».

13 agosto 2009. Madrid. Ore 11:30

Il rappresentante della linea aerea: un uomo sulla cinquantina con le guance tonde e arrossate vestito da capo a piedi di azzurro. Pantaloni azzurri, cravatta azzurra, scarpe azzurre. Pizzetto lucido e una pelata degna del Grand Canyon, in Colorado, mascherata da un riporto lungo e tinto di nero. Era alla reception della compagnia Air Europa con un bicchiere di acqua in una mano e una lista di passeggeri arrotolata nell'altra.

Il primo a prendere la parola fu uno dei miei accompagnatori della «Abc».

L'impiegato si avvicinò a un collega che mi squadrò socchiudendo gli occhi prima di sussurrare qualcosa all'altro.

«Conosce il signor Estulin?», chiese il giornalista indicandomi con un dito.

Il rappresentante della compagnia osservò pensieroso la superficie del bancone, quasi fosse in trance, raccolse i documenti arrotolati e alzò

lo sguardo. Prima spostò gli occhi sul collega in evidente stato di shock – sguardo annebbiato, confusione mentale – poi sul mio amico e infine su di me. Ci studiò prima uno a uno e poi tutto il gruppo insieme. Eravamo circondati da macchine fotografiche e flash, da passeggeri curiosi che allungavano il collo per vedere quale famosa star del cinema fosse al centro di tutte quelle attenzioni.

«Siete a conoscenza del fatto che al signor Estulin è stato impedito di prendere il suo volo?».

«Il governo degli Stati Uniti ha fornito motivazioni convincenti alla vostra compagnia per comportarsi in questo modo?». La domanda mi raggiunse da un qualche punto alle mie spalle.

«Il governo nordamericano considera forse il signor Estulin un terrorista?», gridò una voce femminile alla mia sinistra.

Successe tutto in una frazione di secondo, ma il contegno del rappresentante della compagnia aerea palesava una rassegnazione totale mista a un disprezzo cristallino. Verso me? Verso il sistema? Verso se stesso? Verso il governo degli Stati Uniti e il suo zelo corrotto? Follia.

L'assistente, seduto accanto al suo capo, cercò di tranquillizzarlo.

«Vi assicuriamo che il signor Estulin potrà volare». Si sforzava di mantenere un tono di voce calmo e conciliante. Eccezion fatta per lo sguardo schivo, era apparentemente tranquillo. «Non abbiamo riscontrato problemi con il suo visto», disse nel tentativo di placare gli animi di una ventina di reporter che si erano ammassati attorno al banco.

«Da quando in qua ai cittadini canadesi è richiesto il visto per entrare negli Stati Uniti?», gli chiese un giornalista della rivista «Tiempo».

«C'è stato un malinteso. Ci è stato fatto credere...».

Se esiste il battesimo del fuoco, pensai tra me, quell'assistente lo stava ricevendo con tutti i crismi. Quale miglior modo per imparare i trucchi del mestiere? E ancora una volta, Daniel Estulin era al centro dell'attenzione.

«Perché devi essere sempre in mezzo come il prezzemolo?», mi chiese la mia ex moglie in un'occasione che sembra ormai lontana anni e secoli.

«Perché le ingiustizie, tesoro mio, vanno ripagate con la stessa moneta. È l'unico modo, a parte la violenza, per far entrare qualcosa nella testa dei più tonti», risposi con un certo tono di superiorità.

- Shackley, Theodore G., 95, 240-241.
 Shestopalov, Mikhail Yosifovich, 47.
 Shevardnadze, Eduard, 88-89.
 Shishakli, Adib, 148-149.
 Shutt, Harry, 50-51.
 Silverstein, Ken, 131.
 Smith, Adam, 102.
 Smith, Anna Nicole, 19.
 Smith, Gayle, 145-146.
 Smulian, Andrew, 171-173, 175-179, 189-190, 196, 221-222, 226.
 Socrate, 21.
 Solana, Javier, 70.
 Solarz, Stephen, 86.
 Solone, 21.
 Soros, George, 76, 85-86, 88-89.
 Special Air Forces (Sas), 76-77.
 Spectre Group International, 174, 177.
 Stasi, 54.
 Stepashin, Sergei, 39.
 Stephanopoulos, George, 76.
 Stephen, Chris, 78.
 Stewart, William, 109.
 Stiglitz, Joseph, 46.
 Sukarnoputri, Megawati, 245.
 Sukhorenko, Stepan, 90.
 Surkov, A.P., 37.
 Szamuely, George, 68-70, 89.
 Szubin, Adam, 159-160.
- Talbot, Karen, 88.
 Talebani, 44, 130-131, 139, 141, 150-155, 166, 168, 171, 196, 204, 212, 237, 279.
 Talty, Stephan, 116-117-
 Taylor, Charles, 121, 131-132, 135, 164, 168, 171, 182.
 Thaci, Hashim, 78-79, 84.
 Todorovic, Alex, 79.
 Trafficante, Santos, 240.
 Trepca, 75, 84-87.
 Trist, Eric, 198.
 Trocki, Carl, 100.
- Ufficio dei servizi strategici (Oss), 106, 240.
 Ufficio di controllo dei capitali stranieri (Ofac), 159-162, 165, 167-168.
 Unione nordamericana, 20.
- Unione Sovietica, 11, 33-36, 38-40, 42, 48, 63-64, 88, 109, 112, 114, 118-121, 127-128, 210-211, 219-220, 270.
 Ustinov, Vladimir, 39.
- Vassiliev, Dimitri, 52.
 Vazevit, Robert Sahari, 129.
 Velrooy, André, 121, 126.
 Ventura, Jesse, 15-17, 19-20, 22, 28, 30.
 Vivendi (Gruppo), 134-135.
 Volkov, Nikolai, 56-57.
 von Kirchbach, Hans Peter, 72.
- Wainwright, Philip, 33.
 Walker, William, 67-71.
 Wattanasin, Jittakorn, 173.
 Wayne, Anthony, 77.
 Wheaton, Gene, 235.
 Williamson, Anne, 44, 46, 49-50.
 Winer, Jonathan M., 146.
 Wolfowitz, Paul, 86, 155, 166.
 Wolosky, Lee Scott, 125.
- X-55, 188-189, 197, 209, 229-230.
- Yakunin, Vladimir, 39.
 Yukos, 47.
- Zaostrovsev, Yuriy, 39.

Indice

Introduzione all'introduzione italiana	5
Introduzione	11
Prologo. Un invito inaspettato	15
La razzia economica della Russia	33
La guerra del Club Bilderberg in Kosovo	63
Il punto debole del «consueto fare affari»	93
Il Mercante della Morte?	113
Astuzie nucleari	187
Terrorismo atomico	235
Epilogo	267
 DOCUMENTI E FOTOGRAFIE	 275
 Note	 359
Ringraziamenti	375
Indice dei nomi	377